

Quante volte abbiamo vissuto degli atteggiamenti, dei sentimenti, delle situazioni nella nostra vita di cui parlano le letture di oggi? C'è questa insistenza, nel libro del Siracide, sul tema del perdono; è evidente che Dio solo può perdonare all'uomo il peccato. Sì, io posso perdonare quello sgarbo ricevuto ma lo faccio in virtù di quel perdono che a mia volta ho ricevuto da Dio, in forza di quella capacità di amare che mi viene da Dio. Ma non posso io perdonare quella mancanza, quell'offesa, non posso colmare quella distanza che si crea tra l'uomo e Dio nel momento in cui l'uomo per una sua scelta deliberata volta le spalle a Dio.

Se c'è una cosa evidente, sottolineata più e più volte dalla Scrittura è che può perdonare il peccato solo Dio perché è un fatto che riguarda solo lui, che ha a che fare con lui. E a volte la cosa difficile è quando incontri delle persone che dicono io sono lontano da Dio perché ho peccato. In realtà non è vero, non è vero perché Gesù ha scelto egli stesso di stare con i peccatori; e allora non si capisce come tu puoi essere lontano da colui che ha deciso di esserti vicino. Se fosse il contrario, se Dio avesse deciso di stare lontano da noi e noi cercassimo di raggiungerlo allora sì che la cosa potrebbe risultare difficile ma avendo scelto lui di stare vicino a noi come puoi tu, anche se peccatore, ritenere di essere lontano da lui?

Ma questo è uno degli effetti del peccato che ci impedisce di riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, ci impedisce di guardare davanti a noi. C'è quell'episodio molto bello della donna adultera, quando invitano Gesù ad esprimere un giudizio su di lei, e di fronte alla parola di Gesù – chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra – se ne vanno; subito quella donna non percepisce la salvezza, non si rende conto che la situazione è cambiata finché non alza lo sguardo. A volte la situazione in cui ti lascia il peccato è più terribile del peccato stesso; quel senso di ripiegamento su noi stessi, quel senso di distacco da Dio! E su questo il Siracide ci richiama, insistentemente,

E ci invita a riflettere su un aspetto molto importante, che è quello della nostra decisione, della nostra volontà. Dice, a un certo punto, il testo: *non aspettare a convertirti al Signore, non rimandare di giorno in giorno*. Questo è veramente il problema. Se io vivo davvero alla presenza del Signore, se lo conosco, se vivo l'esperienza del suo amore allora non rimando la mia conversione; se invece io continuo a posticipare vuol dire che il mio cuore è ancora troppo freddo, vuol dire che io il Signore Gesù non l'ho ancora conosciuto, vuol dire che non ho riconosciuto l'amore del Padre.

E' un problema, anche qui, di alzare lo sguardo o se vogliamo di aprire gli occhi addirittura. Il Signore è davvero paziente ma la difficoltà più grande rimane la nostra freddezza. Lo sappiamo bene, se noi non decidiamo di amare il Signore non cambia la nostra vita. E certamente nel momento in cui decidiamo poi abbiamo ancora più bisogno della sua grazia per guarire la nostra fragilità, la nostra abitudine al peccato stesso; e ognuno di noi ha il suo percorso, le sue difficoltà, le sue fatiche. Questo non vuol dire mal comune mezzo gaudio, vuol dire che veramente camminare nella vita cristiana comporta di farsi carico: di chi hai vicino, entrare e condividere la vita di qualcuno, diventarne amico, amato, sposo. Vuol dire quella prossimità, quella vicinanza al Signore, quella confidenza desiderata, costruita giorno per giorno, e mi sta a cuore per la persona a cui voglio bene.

E allora comprendiamo bene anche la forza con cui Gesù dice: se la tua mano è motivo di scandalo, tagliala; se il tuo occhio è motivo di scandalo, cavalo. Qui cogliamo anche un altro passaggio importante, e cioè che non possiamo gestire noi tutti i ruoli, dobbiamo saper stare al nostro posto. Non posso io fare da venditore e acquirente contemporaneamente; essere contemporaneamente il malato e medico. Se mi metto davanti al Signore è lui il medico, è lui che decide se una cosa va tagliata o meno, lui non io. A me sta la disponibilità e la libertà di mettermi davanti al Signore. Ancora di più, in questo, è bene sfruttare quell'esperienza che da sempre fa parte della vita della chiesa che è l'arte del confronto, della guida; ciò che chiamiamo padre spirituale, direttore spirituale. Ogni pagina del vangelo è pervasa da questa idea, l'idea che non ci vado da solo davanti al Signore ma ci vado accompagnato; accompagnato da chi mi aiuta a capire quello che nella mia vita è bene e quello che è male, cosa funziona e cosa non funziona, ciò che gira e ciò che non va. E non perché quella persona abbia delle doti particolari ma è semplicemente un'opera dello Spirito che avviene attraverso quella persona; quel compito di guida che Gesù promettendo lo Spirito Santo ha assicurato alla sua Chiesa che si realizza anche nel consiglio.

Allora è chiaro che non posso io vivere tutti e due i ruoli. Immaginate in una famiglia se uno vuole fare lo sposo e la sposa contemporaneamente! Succede che l'uno a un certo punto se ne va, perché l'altro l'ha tradito, anche se con sé stesso.

E allora abbiamo bisogno veramente di questa disponibilità che non è facile per nessuno di noi. Chiediamo quindi al buon Dio che sia lui a piegare le nostre rigidità, a conquistare il nostro cuore in modo definitivo così che possiamo alzare il nostro sguardo e contemplare il Signore, nella nostra vita e nella vita degli altri.